

LA CRISI ITALIANA

«Comprò i senatori» Berlusconi indagato

● **La Procura di Napoli punta a interrogarlo martedì prossimo** ● **La confessione di De Gregorio a fine dicembre: «Ho ricevuto tre milioni. Ecco come ho messo in crisi il governo Prodi»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Alla fine, dopo un anno e mezzo di indagini e indizi sempre più eloquenti, se l'è «cantata» anche lui, l'ex senatore Sergio De Gregorio, il giornalista che nel 2006 l'Idv di Di Pietro strappò alla società civile e che, appena messo piede in Parlamento, transitò subito dove la vita appariva più sicura e ricca: il partito del Cavaliere. «Berlusconi mi ha dato nel tempo tre milioni per passare dall'Idv a Forza Italia e indebolire il governo Prodi», ha raccontato De Gregorio ai pm napoletani Vincenzo Piscitelli, Francesco Curcio e Henry Woodcock.

Così ieri mattina gli uomini del Nucleo tributario della Guardia di finanza hanno recapitato l'invito a comparire per l'onorevole Silvio Berlusconi. Il Cavaliere sarà interrogato a Napoli martedì prossimo (5 marzo). I magistrati contestano il reato di corruzione (in una fattispecie molto particolare, quella dei senatori in quanto pubblici ufficiali) e di finanziamento illecito ai partiti. A Palazzo Madama, alla Giunta per le autorizzazioni, è arrivata la richiesta di sequestrare una cassetta di sicurezza presso il Monte dei Paschi nella disponibilità di Berlusconi. Alla stessa Giunta, questa volta della Camera dei deputati, è stata richiesta la possibilità di acquisire i tabulati delle utenze del Cavaliere nel periodo dal 23 dicembre 2011 al 31 gennaio 2012.

In un documento lungo cento pagine, la procura di Napoli ripercorre i passaggi di un'indagine in parte nota. Che parte dalle dichiarazioni del faccendiere giornalista Valter Lavitola (detenuto da aprile scorso per false fatture e corruzione internazionale) e s'incrocia con le ammissioni fatte in questi mesi dagli altri protagonisti della storia (Lavitola e De Gregorio). E se finora Berlusconi sembrava più vittima di estorsioni e richieste capestrate da parte di faccendieri senza scrupoli (Lavitola è stato anche il link con il pro-

cacciatore di ragazze Gianpaolo Tarantini), adesso sarebbe lui, in base alle accuse, il mandante del patto corruttivo. Patto che aveva l'obiettivo, poi riuscito, di togliere numeri e voti al governo Prodi e farlo cadere. A cominciare da quel De Gregorio che passando da qua (Unione di Prodi) a là (Forza Italia) in una notte si ritrovò in un colpo milionario e presidente della commissione Difesa del Senato.

De Gregorio, la cui richiesta di arresto fu respinta dal Senato, rende spontanee dichiarazioni ai pm il 28 e 29 dicembre scorso e il 7 gennaio 2013. Una tempistica che spiega bene perché oggi, dopo la campagna elettorale, la Procura di Napoli ha deciso di procedere nei confronti di Berlusconi.

«L'accordo si consumò nel 2006» racconta De Gregorio, «il mio incontro a palazzo Grazioli con Berlusconi servì a sancire che la mia previsione di

cassa era di 3 milioni. Immediatamente partirono le erogazioni. Ho ricevuto 2 milioni in contanti da Lavitola a tranches da 200/300mila euro». Un altro milione è stato versato al movimento «Italiani nel mondo» che, con tanto di canale tv, De Gregorio mise in piedi nel 2006 appena lasciato l'Idv e passato a Forza Italia. L'accordo era finalizzato «al sabotaggio del governo Prodi attraverso una serie di azioni che avrebbero indebolito il governo già così eterogeneo».

De Gregorio racconta di aver ricevuto quel denaro nel 2007: «Avendo debiti fino al collo, li ho versati in contanti sui conti delle società, e se andate a vedere troverete un sacco di versamenti». Riscontri avvenuti nelle ultime settimane e tutti positivi.

Scrivono i pm: «Emerge la stretta e inequivocabile correlazione tra la ricezione di tale denaro, e delle altre somme già in precedenza emerse quale corrispettivo del patto federativo, con l'adozione da parte di De Gregorio di ben determinati e individuati atti espressione tipica e formale della pubblica funzione legislativa di presidente della commissione Difesa del Senato». Ciò faceva in modo che il governo «andasse sotto a titolo di controprestazione per le somme ricevute». Racconta infatti l'ex senatore: «In Commissione Difesa continuavo a mandare indietro i provvedimenti del Governo». Tutti ricordano che l'agonia del governo Prodi cominciò e si consumò proprio in Commissione Difesa e poi nell'aula che doveva votare le missioni all'estero.

Tra le fonti di prova ci sono anche i verbali di Lavitola quando, aprile scorso, descrisse per la prima volta i dettagli dell'«Operazione libertà». E la lettera scritta da Lavitola e trovata nella memoria del computer dell'amico palermitano Carmelo Pintabona (anche lui poi interrogato dai pm). «De Gregorio è uno intraprendente e si mosse subito da solo... Altri soldi sarebbero stati dati in seguito a Dini, Mastella e Pallaro (che poi rifiutò, ndr)».

...

Per l'avvocato Ghedini si tratta di un «fatto d'epoca, vecchio del 2006». Napoli «non è competente»



Sequestrate tre case al leghista Galli

MARCO TEDESCHI
MILANO

Tre case sequestrate e un mare di guai in arrivo per Stefano Galli, ex capogruppo della Lega Nord al consiglio regionale della Lombardia. A decidere il sequestro è stata il gip milanese Chiara Valori, su richiesta dei pubblici ministeri Alfredo Robledo e Paolo Filippini.

Galli, che era indagato per peculato, adesso lo è anche per truffa nell'ambito dell'inchiesta sull'utilizzo dei rimborsi ai gruppi dei partiti politici. Gli appartamenti, due nella disponibilità dell'esponente politico

del Carroccio e uno di proprietà del genero, sono stati sequestrati. Tutti e tre gli appartamenti si trovano in Valsassina, nella provincia lecchese, feudo elettorale di Galli. Le case così sono state bloccate e non potranno essere vendute. In caso di condanna degli imputati gli appartamenti saranno confiscati.

L'ex capogruppo della Lega era stato indagato dopo aver utilizzato 6mila euro dei rimborsi per pagare la festa di matrimonio della figlia e per aver dato una consulenza al genero, Corrado Paroli, di professione operaio imbottigliatore di acque minerali alla Norda.

Le sentenze di B. e il nuovo governo, l'ultimo intreccio

Per vent'anni il berlusconismo ha intrecciato quotidianamente politica e giustizia scandendo campagne elettorali, legislature e crisi. E anche stavolta i processi del Cavaliere pesano sulla nascita del governo e sugli assetti istituzionali del Paese.

Nei prossimi venti giorni l'agenda processuale degli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo è fitta di appuntamenti decisivi, finali, tre sentenze attese da tempo come quella del processo Ruby, della compravendita dei Diritti tv e dell'appropriazione e pubblicazione abusiva dell'intercettazione tra l'allora segretario Ds Piero Fassino e l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte.

Negli stessi prossimi venti giorni, il Pd di Pier Luigi Bersani, primo partito ma non vincitore pieno delle elezioni, dovrà trovare il modo di provare a proporre un maggioranza e un governo. E, anche se l'ipotesi di un governissimo è totalmente esclusa dal leader Pd, sulle possibili, variabili maggioranze rischia di pesare, eccome, l'esito dei processi del Cavaliere. Nel senso, per essere più chiari, che potrebbe essere

IL CASO

C.FUS.

Tre verdetti nel prossimo mese: Ruby, Diritti tv, intercettazione Unipol. Mai come stavolta il groviglio politico e giustizia pesa sulla nascita dell'esecutivo

imbarazzante per Bersani, ma anche per il presidente Napolitano, avere come interlocutore istituzionale in una legislatura che si annuncia essere costituente un leader di partito che rischia di essere condannato per corruzione, prostituzione minorile, frode fi-

scale, concorso in pubblicazione illecita di un atto giudiziario e via di questo passo.

Il fatto è che nelle prossime ore e giorni il condizionale, finora d'obbligo, scomparirà. Lasciando il posto a un tempo indicativo. Berlusconi sarà cioè condannato o assolto. Non si tratta di sentenze definitive. Ma comunque di verdetti di primo e secondo grado che non potrebbero essere trascurati. È ormai a tutti evidente, infatti, che l'obiettivo politico del Cavaliere è farsi eleggere presidente del Senato, di quella Camera cioè dove il Pd non è in grado di determinare da solo la maggioranza. Sul governissimo, infatti, il Cavaliere ha capito che non ha speranza. Sulla seconda carica dello Stato, però, ci proverà fino all'ultimo (anche se ieri i segnali del Pd erano netti: pronti a valutare una presidenza di centrodestra, ma mai Berlusconi).

La lunga premessa serve a spiegare perché Berlusconi non abbia deciso di festeggiare almeno un po' l'indubbio successo elettorale che ha portato la coalizione di centrodestra a un soffio dal colpaccio (solo uno 0,4% di distac-

co dal centrosinistra). E perché l'unica persona che ha voluto sempre accanto a sé in questo periodo è stato proprio Niccolò Ghedini.

Stamani, dunque, comincia per il Cav un'altra maratona. Potrebbe decidere di andare in aula a Milano dove il procuratore generale Bertolè Viale è pronta per la requisitoria del processo d'appello sulla compravendita dei Diritti tv. In primo grado, a metà ottobre, Berlusconi fu condannato a quattro anni per frode fiscale. In più sono state decise le pene accessorie, interdizione dai pubblici uffici e dalla gestione delle proprie aziende «per via di una personalità atta a delinquere». Berlusconi aveva annunciato che vorrebbe essere in aula per rendere spontanee dichiarazioni. «Può farlo anche in una prossima udienza, ne ha a disposizione altre cinque prima della sentenza (attesa entro la fine di marzo, ndr)» spiegano i suoi collaboratori, «dipende dai numerosi impegni politici». Non è esattamente così. Quello che si sta valutando è l'impatto mediatico di un quasi premier che decide di farsi vedere per la prima volta dopo il voto

in un'aula di tribunale.

La maratona prosegue lunedì quando l'aggiunto Ilda Boccassini comincerà la requisitoria del processo Ruby in cui Berlusconi è imputato per corruzione e prostituzione minorile. In questo processo la sentenza è attesa intorno a metà mese. Sempre lunedì è attesa la sentenza di secondo grado per l'amico di una vita Marcello Dell'Utri, amico e in affari con i mafiosi oppure no? Giovedì 7 è il giorno della sentenza Unipol, la più «gentile» tra le condanne possibili, «solo» un anno per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Reato che avrebbe commesso quando era premier (dicembre 2005).

È bene chiarire che questo intreccio di scadenze giudiziarie non è «colpa» dei soliti magistrati ma di una indefessa attività della difesa per rinviare tutto a dopo le elezioni. Ce l'hanno fatta.

Il voto ha spazzato via dal Parlamento i magistrati scesi in politica (non gli avvocati). In questo senso un'epoca potrebbe finire. Magari è anche l'ultimo episodio del perverso intreccio tra Berlusconi, la politica e la giustizia.